

RASSEGNA STAMPA
11 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Allarme del presidente **Confindustria**: lo stallo costa un punto di Pil, un Esecutivo subito - «Sui debiti Pa ci aspettavamo un po' più di coraggio»

Squinzi: senza governo, ripresa a rischio

Produzione in calo a febbraio e anche a marzo continuerà la frenata (-0,2%)

■ «Senza un governo l'Italia rischia di non agganciare la ripresa prevista in Europa per la seconda parte dell'anno». Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, lancia l'allarme sullo stallo della situazione politica «costato un punto di Pil». **Squinzi** ha ribadito che il tempo è scaduto: «Un governo non subito, subitissimo».

Sui debiti della Pa «ci aspettavamo più coraggio».

Intanto la produzione è ancora in calo: a febbraio è scesa dello 0,8% rispetto al mese precedente e del 3,8% sullo stesso mese 2012. Secondo il Csc il trend non cambia a marzo con una contrazione dello 0,2%.

Servizi > pagine 2 e 3

«A rischio l'aggancio della ripresa»

Squinzi: lo stallo sul governo costa un punto di Pil - Più coraggio sui debiti Pa, ma direzione giusta

L'allarme

«L'attuale situazione non può continuare senza sfociare in esplosioni sociali violente. Contiamo 62 casi di suicidi di imprenditori»

TEMPO SCADUTO

«Un governo non subito, subitissimo. C'è bisogno di uomini di buona volontà che si rendano conto che la situazione è drammatica»

Nicoletta Picchio

■ Senza un governo l'Italia rischia di non agganciare la ripresa economica prevista in Europa per la seconda parte dell'anno. Lancia l'allarme **Giorgio Napolitano**, presidente di **Confindustria**, sulla situazione di crisi in cui versa il paese. Tempo scaduto, è lo slogan della pagina pubblicitaria che **Confindustria** ha fatto pubblicare sui giornali, in vista del convegno della Piccola, che si terrà a Torino, domani e sabato. «Il tempo è scaduto», ha ripetuto ieri **Squinzi**, incalzando la politica. Serve un governo, «non subito, subitissimo». Il rischio, appunto, è non agganciare la ripresa: «È un fatto piuttosto grave, bisogna intervenire subito».

L'Italia, ha aggiunto il presidente di **Confindustria**, ha bisogno «di un governo di uomini di buona volontà, che si rendano conto che la situazione economica del paese è drammatica e che non c'è più tempo da perdere. Dobbiamo dedicarci ai problemi veri dell'economia: dobbiamo crederci, dobbiamo fare di tutto per aumentare i consumi interni. Per far ripartire la do-

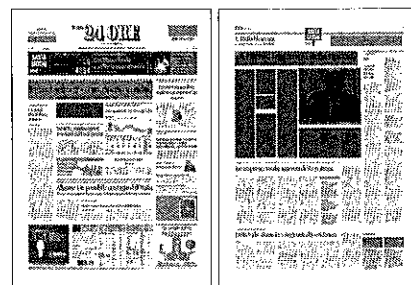
manda abbiamo bisogno di un governo in tempi immediati». Il fatto che il paese non sia stato governato in modo adeguato «ci è costato un punto di Pil», ha detto **Squinzi**, che ieri ha parlato a margine della Fiera del mobile di Milano. «Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia accentrata sul prelievo fiscale. Inoltre non abbiamo fatto molto per la crescita, un problema che potrebbe riguardare anche l'Europa», ha continuato.

Citando i dati del Centro studi di **Confindustria**, **Squinzi** ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positiva a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del Pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013. «Oggi abbiamo stime di -1,4 o -1,5 e se non saranno presi provvedimenti urgenti potremmo ulteriormente peggiorare». L'attuale assenza di un governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato ha portato alla perdita di un punto di Pil, cioè 16 miliardi di euro. «Il governo Monti nella prima fase aveva una spinta forte ma poi diversi provvedimenti sono stati azzoppati in Parlamento o non sono stati convertiti, tra questi ultimi cito la mancata approvazione della delega fiscale: spesso e volentieri in questo paese c'è un abuso di diritto fiscale»,

ha detto **Squinzi**.

Una grande battaglia di **Confindustria** è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Sabato scorso il governo ha varato il decreto per una prima tranche di pagamenti per 40 miliardi in due anni. «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà». Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto **Squinzi**, aggiungendo che comunque «il decreto va nella direzione giusta» e che «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».

Ma c'è anche il timore di conseguenze sociali. L'attuale situazione in Italia «non può continuare per molto tempo senza sfociare in esplosioni sociali violente», è la preoccupazione del presidente di **Confindustria**: «La situazione è quella che sappiamo, contiamo 62 casi di suicidi di imprenditori».



Squinzi ha condiviso la proposta avanzata dal presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero: riconoscere incentivi anche alle spese per l'arredo, per far ripartire il mercato interno. «Anche questo settore ha perso occupati e volumi di produzione perché è crollato il mercato interno. Nel manifesto programmatico di **Confindustria** abbiamo chiesto una serie di provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale

«La riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione e la codificazione dell'abuso del diritto tributario. Queste alcune delle misure previste nella delega fiscale, finita su un binario morto alla fine della scorsa legislatura, a dicembre 2012. Il testo, dopo l'approvazione alla Camera a metà ottobre 2012, si era fermato alle porte dell'aula del Senato che aveva rinviato il testo alla commissione Finanze. **Confindustria**, già a fine 2012, si era detta contraria a ogni ipotesi di rinvio».

I PUNTI FERMI DELLE IMPRESE

Serve subito un governo

■ «Non subito, subitissimo». Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** ha incalzato la politica affinché venga costituito un governo il prima possibile. «Serve un governo di uomini di buona volontà», ha detto il leader degli industriali

■ L'attuale assenza di governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato hanno portato alla perdita di un punto di Pil, 16 miliardi di euro

Ripresa a rischio

■ Citando i dati del Centro studi di **Confindustria**, **Squinzi** ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positiva a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del Pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013.

■ Dobbiamo fare di tutto per aumentare i consumi interni. Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia accentrata sul prelievo fiscale»

Debiti Pa, «più coraggio»

■ Sul decreto per il pagamento di 40 miliardi di debiti della Pa, **Squinzi** ha detto: «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà»

■ Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto **Squinzi**, ma «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».



Confindustria. Il presidente **Giorgio Squinzi** ieri alla Fiera del mobile

Secondo la Commissione «il debito elevato resta un grave problema» - Monti: conti ok, ora la crescita

Allarme Ue: possibile contagio dall'Italia

Il commissario Rehn: Roma uscirà dalla procedura di deficit eccessivo

■ I problemi dell'Italia potrebbero contagiare il resto dell'Europa. L'allarme è della Commissione Ue, che mette sotto accusa il debito pubblico, la perdita di competitività e la debolezza del sistema bancario. Ma il commissario Olli Rehn dà anche un segnale rassicurante: «L'Italia uscirà dalla procedura di deficit eccessivo». Il premier Mario Monti, presentando il Def varato dal Governo, ha detto che il risanamento dei conti è avvenuto e ora la priorità è la crescita.

Servizi ► pagine 7 e 8

L'Italia bloccata

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

«Rischio contagio dalla crisi italiana»

Monito di Bruxelles: le imprese devono innovare di più e il settore bancario va rafforzato

Segnali contraddittori da Bruxelles

Olli Rehn definisce «molto probabile»

l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo

L'ANELLO DEBOLE

Banche italiane oberate da «uno stock importante di sofferenze creditizie» che contribuisce a far salire il costo del denaro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha sottolineato ieri tutti i rischi connessi allo stallo politico italiano. Mentre a Roma i negoziati per la nascita di un nuovo governo durano ormai da sei settimane, a Bruxelles la situazione economica in Italia è fonte di preoccupazione, anche per via della paralisi politica in cui versa il Paese. In un rapporto sugli squilibri macroeconomici dell'Unione, la Commissione ha ricordato tra le altre cose i rischi di contagio alla zona euro della crisi italiana.

L'esecutivo comunitario ha elencato le debolezze italiane, criticando la perdita di competitività di imprese spesso piccole e poco innovative, il forte in-

debitamento dello stato e la fragilità del settore bancario. Il giudizio ha indotto la Commissione a definire «consistente» il rischio di un «potenziale contagio economico e finanziario» della crisi italiana al resto della zona euro, nel caso «le tensioni sui mercati relative al debito sovrano italiano dovessero tornare a intensificarsi».

Nel suo rapporto, la Commissione definisce «seri» gli squilibri macroeconomici italiani. «Nonostante - spiega l'istituzione Ue - siano state adottate nell'ultimo anno misure importanti per risolvere questi squilibri la loro piena adozione rimane una sfida. Vi è ancora margine per introdurre ulteriori misure in alcuni campi. Nel frattempo, il perdurare della crisi ha indebolito l'abilità del settore bancario italiano a sostenere il necessario aggiustamento economico».

Il rapporto contiene una critica del modello di crescita, mettendo in relazione la perdita di competitività dell'economia con un problema di crescita del-

la produttività. La Commissione ritiene che le imprese italiane siano spesso troppo piccole, poco innovative, penalizzate da un modello specializzato in prodotti tipici dei Paesi emergenti come la Cina, meno richiesti di altri beni. L'esecutivo comunitario imputa la taglia delle aziende tra le altre cose a «barriere istituzionali e regolamentari».

La presa di posizione giunge mentre a quasi due mesi dalle ultime elezioni politiche il paese continua a non avere un nuovo governo, una situazione che molti partner guardano con nervosismo. A questo riguardo in una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario agli affari monetari Olli Rehn



ha spiegato di avere «piena fiducia nel presidente Giorgio Napolitano, nel fatto che farà tutto ciò che è umanamente possibile perché possa formarsi un governo in Italia».

In questo contesto, il livello del debito è «un'importante fonte di vulnerabilità». Pur positiva sugli sforzi del Paese per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil nel 2012, la Commissione nota il corto circuito tra alto debito ed economia debole. Nel contempo, Rehn, pur di rassicurare i mercati, ha detto però di considerare «molto probabile» l'uscita del Paese dalla procedura di deficit eccessivo, se le prossime stime confermeranno la riduzione sostenibile del disavanzo pubblico.

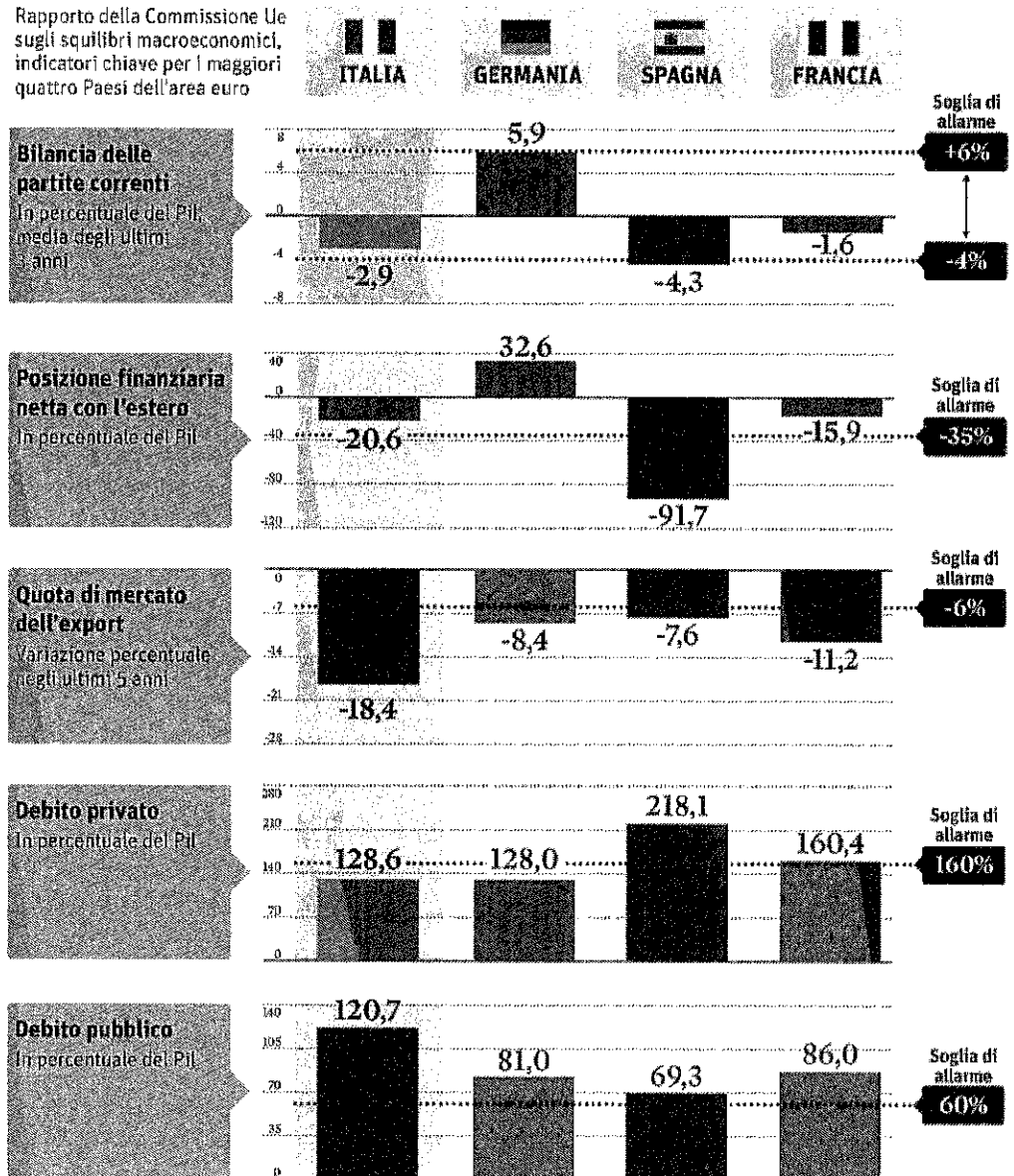
L'analisi della Commissione considera anche la situazione delle banche italiane, oberate da «uno stock importante di sofferenze creditizie» che contribuisce a un costo del denaro più elevato di quello che dovrebbe prevalere tenuto conto dei tassi d'interesse ufficiali. In conclusione, secondo l'esecutivo comunitario l'Italia è chiamata ad affrontare «gravi sfide» economiche, tanto che Bruxelles esorta il Paese a continuare a riformare la propria economia.

Concludendo il capitolo dedicato all'Italia, la Commissione spiega che la Penisola deve rafforzare la concorrenza nei mercati dei prodotti e dei servizi, adottare un sistema fiscale più semplice, riformare la pubblica amministrazione, decentralizzare ulteriormente le contrattazioni salariali, rafforzare il sistema bancario. Proprio in queste settimane, il governo Monti sta mettendo a punto il nuovo piano di stabilità e il nuovo piano nazionale delle riforme da presentare a Bruxelles entro fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra i quattro grandi

Rapporto della Commissione Ue sugli squilibri macroeconomici, indicatori chiave per i maggiori quattro Paesi dell'area euro



Il ministro dell'Economia Grilli ha firmato il decreto

Debiti Pa, stanziati i primi 10 miliardi del fondo prestiti

■ Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e 500 milioni destinati allo Stato. Il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto. I 500 milioni per i «debiti fuori bilancio» andranno a polizia e giustizia. Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplifi-

cazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento. Oggi sono previste le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli. Emendamenti entro giovedì 18.

Bruno e Mobili > pagina 10

L'Italia bloccata

VERSAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Provvedimenti attuativi

L'Economia stanziava la dote 2013 del fondo liquidità oltre ai 500 milioni per i «debiti fuori bilancio»: vanno a polizia e giustizia

IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli
Emendamenti entro giovedì 18

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedimento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bi-

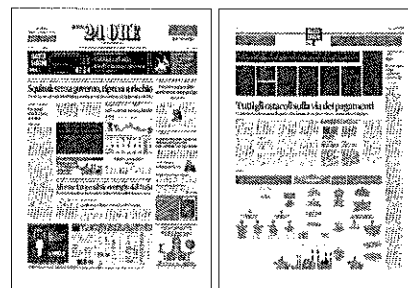
lancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernardo (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da

qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Da lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di **Sinistra**, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confermato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collega-



to alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando creditori e debitori. Ieri il Pdl, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindaci mentre il Pd si è confrontato con **Confindustria** e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'intenzione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insisteremo su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti di comodo. Le piccole aziende fanno i conti con il regime speciale ma un'applicazione automatica è a rischio di costituzionalità

Srl trasparenti, incombe la maxi-Irpef

La maggiorazione a carico della società si aggiunge alla tassazione in capo al socio

IL PROBLEMA

Se la normativa non verrà corretta stabilendo l'esclusione potrebbe essere censurata dalla Consulta

Dario Deotto
Gian Paolo Tosoni

■ La maggiorazione Ires di 10,5 punti percentuali per le società di comodo va applicata solo ai soggetti che assolvono (anche indirettamente) l'Ires. Quindi, non dovrebbe toccare chi assolve l'Irpef, come per esempio le piccole Srl "trasparenti". Anche perché vi sarebbe una tassazione complessiva che non appare in linea col principio di capacità contributiva.

Varilevato che con la "manovra di Ferragosto 2011" (Dl 138/2011) è stata stabilita una maggiorazione dell'Ires di 10,5 punti percentuali per i soggetti (Ires) che risultano non operativi. Tale maggiorazione riguarda sia coloro che conseguono perdite nel triennio sia coloro che non superano il test di operatività: in entrambi i casi si verifica la presunzione di non operatività del soggetto.

La norma dispone espressamente che l'Ires «è applicata con una maggiorazione di 10,5 punti percentuali». Questo vuol dire che la penalizzazione riguarda i soggetti che assolvono (direttamente o indirettamente) l'Ires.

Tutto ciò ha sicuramente una sua ratio in quanto, con la tassazione complessiva del 38% (27,5 più la maggiorazione del 10,5), si vorrebbe avvicinare la tassazione delle società Ires di comodo agli scaglioni Irpef più alti previsti per le persone fisiche. Questo in considerazione che la finalità della disciplina delle società di comodo è quella di colpire quegli schermi societari che, in realtà, celano un godimento personale del socio (circolare 5/E/2007).

La norma che ha stabilito la maggiorazione di 10,5 punti percentuali dell'Ires ha previsto anche una serie di criteri differenziati. Uno di questi riguarda il caso della società di persone di comodo che risulta partecipata da un soggetto Ires: in questo ca-

so la maggiorazione viene assolta dal soggetto Ires sul reddito che gli viene imputato per trasparenza. In qualche modo la previsione ha un senso, visto che comunque sul reddito attribuito per trasparenza vi è un soggetto che corrisponde l'Ires.

Criteri specifici sono poi dettati per il consolidato e la trasparenza previsti dall'articolo 115 del Tuir: in sostanza, il principio è che la maggiorazione viene assolta anche dal soggetto - se di comodo - che non paga l'Ires in quanto quest'ultima imposta viene assolta da un altro soggetto Ires. L'esempio è quello del consolidato, dove l'Ires viene assolta dalla consolidante: viene stabilito che la maggiorazione dell'Ires di 10,5 punti percentuali deve essere assolta dalla consolidata, se questa risulta di comodo (oltre che dalla stessa controllante, nel caso in cui risulti di comodo anche quest'ultima).

Anche per il consolidato e la "grande trasparenza" di cui all'articolo 115 del Tuir il tutto ha un senso, visto che vi è sempre e comunque un soggetto che assolve l'Ires anche per redditi prodotti da altri soggetti (Ires). Dove tutto però non torna è per le piccole srl, partecipate esclusivamente da persone fisiche, che hanno adottato la piccola trasparenza di cui all'articolo 116 del Tuir. In questo caso il reddito della società viene attribuito ai soci, che lo assoggettano con le ordinarie aliquote Irpef. Secondo la norma (e la circolare 3/E/2013), la srl, se risulta di comodo, dovrebbe pagare la maggiorazione di 10,5 punti percentuali. Tuttavia, se i soci, ad esempio, pagano l'Irpef ricadendo nello scaglione del 43%, si avrebbe una tassazione complessiva del reddito - considerando la maggiorazione Ires - assolutamente non ragionevole e sproporzionata.

Questo perché la maggiorazione è nata per aumentare di 10,5 punti percentuali la tassazione di chi paga il 27,5% di Ires. In sostanza, la maggiorazione di un'imposta può aumentare un'imposta che già c'è, mentre non può sussistere quando questa imposta non viene assolta da nessuno. In altri termini, non

si può pagare una maggiorazione dell'Ires se non c'è "da qualche parte" qualcuno che assolve l'Ires.

La sensazione è che la norma per le piccole srl trasparenti si presenti, quindi, illegittima per cui potrebbe intervenire, se "chiamata in causa", la Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NORMA
Il Dl 138/11 (noto come "manovra di Ferragosto") ha previsto una maggiorazione Ires di 10,5 punti percentuali per le società che fiscalmente vanno considerate come "di comodo" (perché si presumono non operative)

02 | LA PLATEA
La presunzione di non operatività scatta in due casi: esercizi del triennio precedente chiusi tutti in perdita e mancato superamento del cosiddetto test di operatività sul bilancio. Ma va considerato preliminarmente che la norma vale in materia di Ires e quindi non appare corretto applicare penalità ai soggetti non-Ires che risultino non operativi secondo i parametri fiscali

03 | LE SRL TRASPARENTI
Un caso nel quale una società non è un soggetto Ires è quello delle srl in regime di trasparenza: gli utili generati da queste aziende sono da tassare personalmente in capo ai singoli soci, per cui scontano solo l'Irpef. La maggiorazione, essendo riferita all'Ires e non ad altri tributi, non dovrebbe scattare quando è dovuta solo l'Irpef. In caso contrario, potrebbe arrivare un intervento della Corte costituzionale



Istat. Doppio calo a febbraio: -0,8% mese, -3,8% anno

La produzione resta al palo

CSC CONFININDUSTRIA

Marzo negativo (-0,2%) e nei prossimi mesi si navigherà a vista, con marcati arretramenti negli ordini

■ L'imprenditore Rossi che chiede alla sua banca a Milano un prestito a cinque anni per un nuovo macchinario paga un tasso d'interesse del 6,06%. Se abitasse a Berlino gli costerebbe il 2,75%, meno della metà. Non è l'unico e forse neppure il principale problema odierno dell'economia italiana, ma certo le restrizioni del credito sono manciate di sabbia negli ingranaggi della nostra produzione industriale, in calo a febbraio per il diciottesimo mese consecutivo, con un crollo del 9,4% proprio per i beni strumentali, cioè gli investimenti a lungo termine delle aziende. Le frenate globali a febbraio è del 3,8% e a marzo il trend non cambierà, dato che il Centro studi di **Confindustria** stima un calo mensile dello 0,2%, che porta al 24,2% la distanza della produzione dal picco

pre-crisi, con limitati e incerti segnali di rimbalzo all'orizzonte. Nei prossimi mesi per il Csc si navigherà infatti ancora a vista, con «marcati arretramenti» negli ordini registrati dai direttori d'acquisto. Scorrendo i dati Istat, che indicano un calo tendenziale del 3,8% e dello 0,8% su base mensile, si legge in controllo un paese che guarda con apprensione al futuro, popolato da imprese che non investono e da famiglie che non spendono. Il crollo di febbraio dei beni strumentali, cioè macchinari, robot e mezzi di trasporto funzionali alle attività aziendali, si somma alla frenata del 6,4% dell'intero 2012 e si riverbera in modo immediato sul settore dei macchinari e delle attrezzature, uno dei fiori all'occhiello della meccanica made in Italy. Il comparto cede a febbraio oltre l'8%, pur in presenza di una forte proiezione internazionale, che però non basta a compensare il tracollo del mercato domestico.

I timori sul futuro si leggono anche nei comportamenti delle famiglie, che rimandano a tempi migliori gli acquisti dei beni

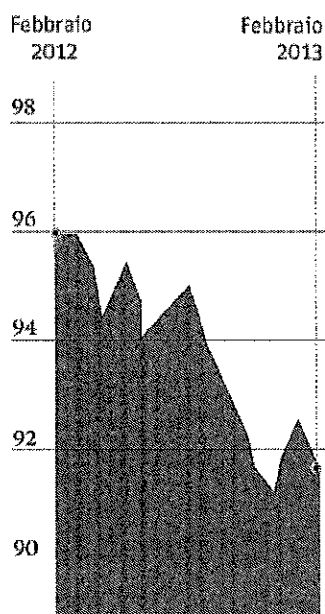
di consumo durevole, fatto del resto quasi scontato alla luce del calo del 4,8% del proprio potere d'acquisto. Auto, moto, mobili ed elettrodomestici sono da mesi in caduta libera, con il risultato che dopo il crollo del 7,3% del 2012 anche a febbraio la produzione di questi beni cede oltre cinque punti percentuali. Su base settoriale all'interno della manifattura la produzione di febbraio presenta per fortuna un quadro più variegato, con una frenata media limitata al 3,2% e segni più per alimentare, chimica, farmaceutica, legno-cartà, elettronica e apparati elettrici. Il risultato peggiore è per i mezzi di trasporto, fenomeno quasi scontato alla luce della caduta prolungata del mercato dell'auto. Ma il dato più preoccupante in prospettiva è il pesante segno meno per meccanica (-8,1%) e metallurgia (-7,9%), comparti "pesanti" in termini occupazionali che pagano dazio sul mercato interno alla crisi delle quattro ruote, degli elettrodomestici e dell'edilizia.

L.Or.

Produzione industriale

CONGIUNTURALE

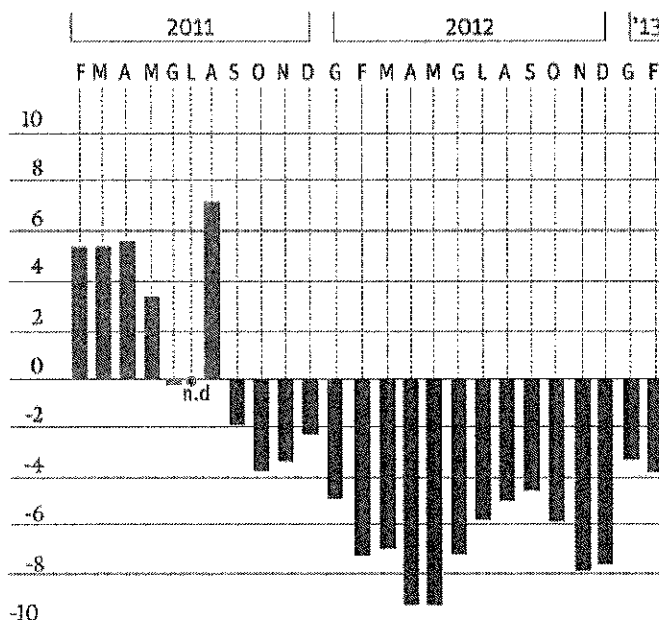
Febbraio 2012-febbraio 2013
indice destagionalizzato



Fonte: Istat

TENDENZIALE

Febbraio 2011-febbraio 2013. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Dati corretti per gli effetti di calendario



TSUNAMI LIQUIDITÀ LE RISORSE LIBERATE DAL GIAPPONE SI RIVERSANO SU AZIONI E OBBLIGAZIONI

Pioggia di soldi sull'Italia

- **Piazza Affari mette a segno un +3,2% trainata dalle banche e da Fiat (+7,4%)**
- **Lo spread scende a 300 punti. E in asta il tasso del Bot annuale cala sotto l'1%**
- **Bruxelles si prepara a togliere Roma dalla procedura d'infrazione sul deficit**
- **In volo anche le altre borse europee. A Wall St. nuovo record per il Dow Jones**

KURODA (BOJ): RUBINETTI APERTI ANCHE PIÙ DI 2 ANNI

(Bussi, Giuffrè, Ninfolo e Stroni alle pagg. 2, 3, 4 e 19)

PIAZZA AFFARI METTE A SEGNO UN RIALZO DEL 3,2%, MENTRE LO SPREAD SCENDE A 300 PUNTI

Una pioggia di denaro sull'Italia

Merito dello tsunami di liquidità in arrivo dal Giappone. Successo dell'asta dei Bot: il rendimento del titolo a 12 mesi va sotto l'1%, quello a 3 mesi ai minimi storici. Volano anche le altre borse Ue

DI MARCELLO BUSSI

La Commissione Ue mette in guardia da un «rischio contagio» dall'Italia al resto di Eurolandia e la produzione industriale nella Penisola scende a febbraio per il diciottesimo mese consecutivo, stavolta del 3,8% su base annua? A questi pessimi segnali i mercati hanno reagito con un'alzata di spalle: ieri piazza Affari ha guadagnato il 3,2%, mentre lo spread dell'Italia si è assestato in serata a 300 punti base, dopo aver toccato un minimo di giornata a 299 punti, con il rendimento del Btp decennale in calo al 4,31%. E dire che le trattative per la formazione del nuovo governo sono ancora in alto mare. La trionfale giornata di ieri è frutto dello tsunami di liquidità generato giovedì scorso dalla Banca del Giappone (*vedere articolo a pag. 3*), i cui benefici effetti si stanno già mostrando non solo in Italia. Ma la Penisola è sicuramente uno degli approdi preferiti di tutto questo denaro, almeno nel breve termine, visto che Piazza Affari è rimasta indietro rispetto alle altre borse e i rendimenti dei titoli di Stato sono fra i più appetibili al mondo, considerando anche che godono della protezione dello scudo della Bce, peraltro mai attivato. Se ne è avuto un esempio ieri, con il successo dell'asta dei Bot: il Tesoro ha collocato 8 miliardi di Bot a 12 mesi a un rendimento medio dello 0,922% dall'1,280% dell'emissione precedente e una domanda pari a

1,64 volte l'offerta. Sono stati emessi anche 3 miliardi di Bot a 3 mesi allo 0,243%, il minimo storico, dallo 0,765% precedente, mentre la domanda è stata 1,9 volte l'offerta. Nell'emissione «non c'è traccia di tensioni legate allo scenario politico» del Paese, ha spiegato Alessandro Giansanti di Ing, sottolineando che la carta italiana sta beneficiando del miglior clima che si respira sull'obbligazionario europeo da quando il Giappone ha lanciato le nuove politiche monetarie la scorsa settimana. Secondo Giansanti, per l'odierna emissione di Btp «non si profilano problematiche all'orizzonte», anche se il collocamento del Btp a 15 anni sembra più complesso rispetto agli altri.

Oggi l'Italia emetterà 3-4 miliardi di un nuovo Btp a maggio 2016 e riaprirà la serie di Btp a settembre 2028 per 1,5-2 miliardi e di Cteu a giugno 2017 per 1-1,5 miliardi per un totale di 5,5-7,5 miliardi, una cifra solo poco più alta dell'ultimo collocamento di Btp. Lo tsunami di liquidità in arrivo dal Giappone ha avuto effetti positivi anche in Spagna: la borsa di Madrid è salita del 3,3%, sveltando tra le piazze europee, mentre lo spread è sceso a 332 punti base, con il rendimento dei bonos decennali al 4,62%. Brillanti anche le chiusure di Francoforte (+2,3%) e Parigi (+2%).

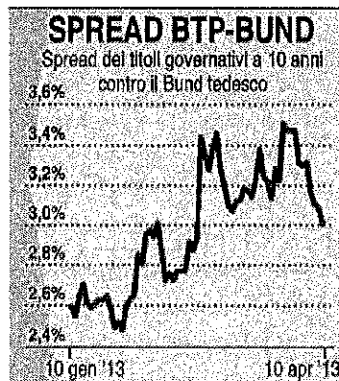
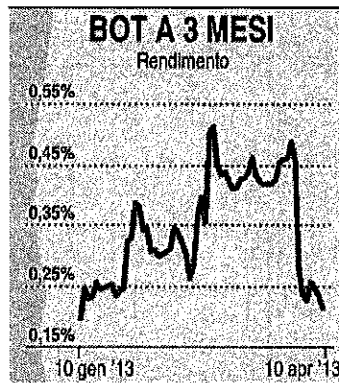
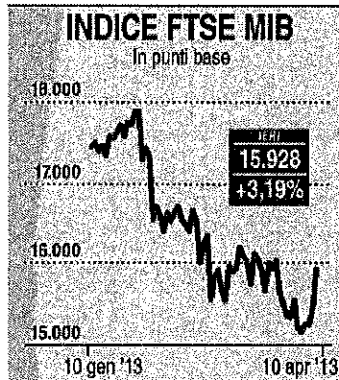
L'effetto Kuroda è stato forte anche a Wall Street, dove il Dow Jones e lo S&P 500 hanno continuato a macinare nuovi record. E questo in una giornata che in circostanze normali avrebbe fatto scendere i mer-

cati. Perché dalla pubblicazione delle minute della riunione della Fed tenuta lo scorso 19-20 marzo è emerso che all'interno dell'istituto presieduto da Ben Bernanke crescono i dubbi sull'opportunità di mantenere il ritmo degli acquisti di bond ai livelli attuali. Pochi membri del Fomc, è scritto nelle minute, «hanno ritenuto che i rischi e i costi degli acquisti, insieme al miglioramento delle prospettive economiche dallo scorso autunno, potrebbero rendere opportuno rallentare il ritmo degli acquisti a metà anni, per poi concluderli nella restante parte dell'anno. Altri», prosegue il rapporto, «hanno ritenuto che, se le condizioni del mercato del lavoro migliorasse come previsto, sarebbe probabilmente opportuno rallentare gli acquisti».

In pratica, la Fed ha deciso di proseguire il programma di acquisto dei bond da 85 miliardi di dollari al mese, ma sono cresciute le perplessità sulla necessità di proseguire a lungo su questa strada. Intanto la stessa Fed ha aperto un'inchiesta interna sulle ragioni che hanno portato alla diffusione anticipata, alle 15 ora italiana, delle minute, la cui pubblicazione era invece prevista per



le 20. La Fed ha scoperto oggi che ben 100 persone, tra membri dello staff del Congresso e sindacalisti, avevano ricevuto le minute prima dell'orario stabilito. (riproduzione riservata)



L'Italia bloccata

CONTI PUBBLICI

Monti: conti ok, ora la crescita Nel Def il debito sale al 130,4%

Pd: amara sorpresa, serve manovra - Pdl: Camere ignorate

«A maggio fra i Paesi Ue sotto il 3% di deficit»

Il premier: rischio di nuova crisi se si allenta la disciplina contabile

Grilli: nel 2013 raggiunto il picco, poi il debito pubblico scenderà

WORK IN PROGRESS

«Il nostro Esecutivo è lentamente e lungamente uscente, non sarebbe stata corretta la presentazione di un programma più ampio»

Dino Pesole

ROMA

Il governo Monti consegna al Parlamento e soprattutto al nuovo governo una sorta di «work in progress», come lo definisce lo stesso presidente del Consiglio: documenti, il nuovo Def e il Programma nazionale di riforma, richiesti dal cosiddetto «semestre europeo» e che tuttavia ora restano inevitabilmente "sospesi". Il nuovo governo, appena riuscirà a formarsi e a insediarsi, dovrà decidere se farli propri oppure integrarli con apposite note integrative. E dovrà essere proprio il nuovo governo a presentare nel dettaglio un'agenda di riforme da realizzare nel medio periodo, in direzione degli obiettivi programmatici dell'agenda «Lisbona 2020», quindi in particolare sul fronte della crescita e dell'occupazione. «Non abbiamo ritenuto istituzionalmente corretta la presentazione di un programma politico di ampio respiro», spiega Monti al termine del Consiglio dei ministri che ha appena approvato i due documenti, con annesso l'aggiornamento del programma di stabilità.

Scelta contestata dal Pdl, che con Renato Brunetta critica il mancato coinvolgimento preventivo del Parlamento da parte del

governo «dimissionario dall'8 dicembre 2012, in carica per gli affari correnti». È il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina osserva come il Def 2013 contenga «un'amarissima sorpresa: Monti lascia al prossimo governo manovre per 1,4 punti percentuali di Pil all'anno a partire dal 2015. Alle manovre previste nel Def, si aggiunge l'assenza di risorse per gli interventi urgenti e necessari per i prossimi mesi, lasciati scoperti dalla legge di Bilancio approvata a Dicembre scorso».

Il «work in progress» ripropone gli aggregati di finanza pubblica esposti nella Relazione già approvata dal Parlamento, con la quale si sono individuati gli spazi finanziari per lo sblocco di 40 miliardi nel 2013-2014 di crediti commerciali della Pa. L'effetto sul debito pubblico è incorporato nella nuova stima: per la prima volta da diversi decenni, a fine 2013 si toccherà la cifra record del 130,4%, mentre la discesa dovrebbe iniziare il prossimo anno (129%) e proseguire in modo costante per arrivare al 117,3% nel 2017. Di conseguenza, la spesa per interessi quest'anno al 5,3% del Pil, salirà al 5,6% nel 2014, al 5,8% nel 2015 per toccare quota 6% nel 2016.

La linea di Monti e del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli non muta: occorre «tenere alta la guardia sulla disciplina delle finanze pubbliche anche nei prossimi anni. Solo se l'Italia uscirà dalla procedura per disavanzo eccessivo e ridurrà il debito, avrà più spazi dall'Europa come sui debiti scaduti della Pa». Il problema nascerebbe, se mai, aggiunge Monti, se si ritornasse al passato «e alla

negazione dei problemi». Nuovo deficit per gli investimenti? «Si darebbe ossigeno all'economia per un breve tempo e ci sarebbe una nuova crisi».

Nell'anno in corso il Pil subirà una contrazione dell'1,3%: stando alle stime del governo, sarebbe andata peggio (-1,5%) se non si fosse avviata la restituzione dei crediti commerciali della Pa, e nel 2014 si punta a un +1,3 per cento (grazie a un effetto aggiuntivo dello 0,7%). Quanto all'indebitamento netto, si sconta il peggioramento dello 0,5% indicato nel decreto sui crediti Pa, e dunque si salirà quest'anno al 2,9%, all'1,8% nel 2014 e al 2,5% nel 2015. Questi i valori nominali, fermo restando che in termini di indebitamento netto strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) si dovrebbe raggiungere quest'anno il pareggio, un leggero avanzo (0,4%) nel 2014 e poi di nuovo il pareggio negli anni a venire. Risultato che andrà garantito attraverso consistenti avanzzi primari: 2,4% nel 2013, 3,8% nel 2014, 4,3% nel 2015, 5,1% nel 2016, 5,7% nel 2017.

Se poi si calcola il debito pubblico al netto dei prestiti Efsf diretti alla Grecia e del programma Esm), quest'anno ci si attesterà al 126,9 per cento, e al 125,2% nel 2014.

Margini ristretti, dunque, e dalla crisi - avverte Monti - non si esce «con tatticismi e populismi. Il Def conferma che il risanamento è avvenuto e che le finanze pubbliche sono avviate su un sentiero sostenibile». Le stime sul Pil «sono prudenziali», e si potrà far anche meglio «grazie all'impatto



delle riforme strutturali già varate, valutate in 1,6 punti al 2015, 3,9 al 2020 e 6,9 punti «nellungo periodo». Senza queste riforme, «l'Italia sarebbe rimasta nelle secche di crescita zero». La ripresa - osserva Grilli - è possibile nella seconda metà dell'anno, e buone notizie vengono dal superindice Ocse di febbraio».

Sull'equilibrio futuro dei conti pubblici pesa però l'incognita Imu. Grilli consegna al suo successore questo quadro: se l'imposta, introdotta per ora in via sperimentale, verrà modificata, «servirà una compensazione futura per gli anni futuri, altrimenti il bilancio non sarà più in pareggio». In sostanza, come del resto era ampiamente evidente poiché l'Imu ha garantito nel 2012 ben 23,7 miliardi (4 miliardi dalla prima casa), qualora il prossimo governo decidesse di rendere meno oneroso il prelievo, occorrerà trovare altrove le risorse (anche per il 2014 e oltre) per non minacciare il conseguimento dell'obiettivo pattuito in sede europea. Quanti ai debiti fuori bilancio, Grilli spiega che non vi sono stime sulla loro consistenza, «ma sappiamo che ci sono spese per alloggi e caserme delle Forze dell'ordine in giro per l'Italia che non sempre hanno una rendicontazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime del Documento di economia e finanza

INDICATORI MACROECONOMICI

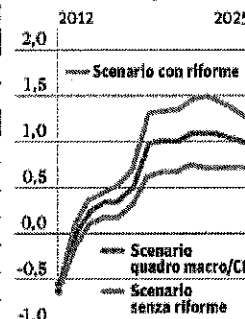
In percentuale del Pil

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
NUOVO TENDENZIALE A LEGISLAZIONE VIGENTE							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-2,5	-2,1	-1,8
Var. indebitamento netto cumulato 2015-2017	-	-	-	-	0,9	1,2	1,4
QUADRO PROGRAMMATICO AGGIORNATO							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
Saldo primario	1,2	2,5	2,4	3,8	4,3	5,1	5,7
Interessi	5,0	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
Indebitamento netto strutturale*	-3,5	-1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0
Variazione strutturale	-0,2	-2,3	-1,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni)	120,8	127,0	130,4	129,0	125,5	121,4	117,3
Debito Pubblico (netto sostegni)	120,0	124,8	126,9	125,2	121,8	117,8	113,8

(*): Strutturale: al netto delle una tantum e della componente ciclica

Fonte: elaborazioni MEF con i modelli ITEM, IGEM e Funzione di Produzione

**TASSO DI CRESCITA POTENZIALE...
...e impatto delle riforme strutturali. Valori percentuali**



<h1>BASTA GIOCHI</h1>	<h2>IL CONTATORE DELLA CRISI</h2> <p>Il Sole 24 Ore-Cerved Group - Nuovi fallimenti archiviati martedì</p> <h1>66</h1> <h1>4284</h1> <p>FALLIMENTI DEL GIORNO</p> <p>FALLIMENTI DA INIZIO ANNO</p>	<h2>IL MALESSERE DELLE IMPRESE</h2> <h1>L'edilizia affonda e soffre la meccatronica</h1> <p>Filomena Greca e Luca Orlando • pagina 2</p>
-----------------------	--	--

L'Italia bloccata

IL MALESSERE DELLE IMPRESE

Edilizia, in 5 anni perse 3mila aziende

Si susseguono i fallimenti (66 nella sola giornata di martedì): colpite manifattura e costruzioni

Settori in sofferenza

Anche la meccanica presenta chiusure superiori alla media

Difficoltà per il tessile-abbigliamento, con 500 default nel 2012

BLACK OUT

È a rischio l'intero sistema casa, dai mobili agli elettrodomestici: nel 2012 hanno alzato bandiera bianca quasi 300 aziende

Luca Orlando
MILANO

«Vorrei fare tutto qui ma i fornitori stanno saltando. Avevo un cromatore con 15 addetti, poi sono rimasti padre e figlio, ora hanno deciso di chiudere».

Guido Cappellotto, piccolo imprenditore della meccanica lecchese con Alpina Raggi, traduce nella vita reale di aziende e persone i "freddi" numeri di Cerved Group, che da inizio anno indica in 4.284 il numero di fallimenti, 66 solo nella giornata di martedì. La progressione dall'inizio della crisi è stata costante ma è l'accelerazione dell'ultimo periodo ad impressionare maggiormente. Nel 2008, prima dell'avvio della recessione innescata dal fallimento di Lehman Brothers, "appena" 20 aziende al giorno, sabato e domeniche incluse, portavano i libri in tribunale in Italia. Nel 2009 si è passati a 26, per poi salire a 31 l'anno successivo, a 33 nel 2011, a 34 lo scorso anno. Nei primi 99 giorni del 2013 si arriva a quota 43 e anche se la media non è proiettabile per l'intero anno (ad agosto ad esempio i tribunali sono chiusi), si registra al momento una crescita del 13% a parità di periodo.

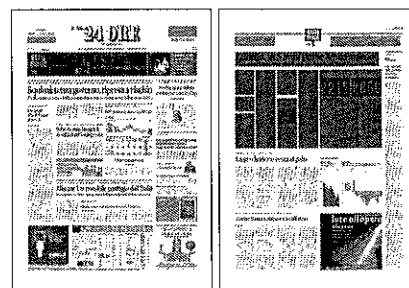
Risultato in una certa misura

"scontato", alla luce del fatturato perso dal sistema produttivo lo scorso anno, stimato da Prometeia in 37 miliardi di euro, 100 milioni al giorno, mentre l'Istat registra margini lordi delle imprese in discesa di oltre il 4% a quota 68,5 miliardi nell'ultimo trimestre 2012, mai così male da 13 anni. Un calo di ricavi e margini che inevitabilmente si ripercuote sulla capacità di resistenza delle aziende alimentando le domande di fallimento. Che dal punto di vista settoriale nel 2012 si sono impennate in particolare per costruzioni e servizi, mentre nell'industria la situazione è leggermente migliorata.

Guardando alle sole società di capitale, quelle che nascono già con una struttura mediamente più robusta, l'incidenza dei fallimenti registrati da Cerved Group sfiora su base annua l'1% del totale ma il dato è estremamente diversificato tra i comparti. I risultati migliori sono, oltre che nei servizi immobiliari, anche per le attività a rischio ridotto o nei comparti protetti almeno in parte dalla concorrenza. Così, per utility, energia, servizi finanziari e assicurativi, l'incidenza dei crack è limitata allo 0,3%, poco più di un terzo rispetto alla media dell'intera economia. In generale i servizi sembrano cavarsela mediamente meglio della manifattura, così come nel campo delle aziende agricole i fallimenti sono limitati allo 0,3%.

Ad alzare decisamente la me-

dia sono invece industria e costruzioni, in entrambi i casi con un'incidenza di default dell'1,2% ma che cumulando il periodo 2009-2012 raggiunge in media il 5%. Nelle costruzioni i fallimenti sono stati poco meno di 3mila, un quarto del totale, e il dato è in crescita costante. Il comparto di gran lunga più rischioso è in questa fase però il sistema casa, rappresentato dalle aziende che producono e forniscono mobili, elettrodomestici, arredi e illuminazione. Nel 2012 qui ad alzare bandiera bianca sono state quasi 300 imprese, l'1,9% del totale di riferimento, quasi il doppio rispetto al 2008. Il nesso con l'andamento del mercato interno è chiaro e volendo trovare un singolo numero "colpevole" si può identificare nel crollo del 42,8% dei mutui nel 2012. Il mercato immobiliare ha così perso in un anno 330mila transazioni, un terzo del totale, il che si traduce in modo immediato in minori acquisti di armadi, cucine, frigoriferi, lampade, mobili e arredi vari. Mal'impatto del mattone è in realtà molto più ampio, coinvolgendo anche intere fi-



liere della meccanica come valvole, rubinetti, caldaie. Tutti prodotti che resistono grazie all'export ma che sul mercato interno lo scorso anno hanno lasciato sul campo diversi punti percentuali. E non a caso la meccanica, che a sua volta paga lo stop degli elettrodomestici e la debolezza del mercato dell'auto, presenta fallimenti superiori alla media con 352 aziende coinvolte lo scorso anno, quasi il 40% in più rispetto al 2008. Altra area di crisi è decisamente il tessile-abbigliamento, con quasi 500 de-

fault lo scorso anno e un'incidenza dell'1,6%, esattamente il doppio rispetto alla media. I fallimenti, che dall'inizio del 2009 ad oggi sfiorano le 50mila unità, sono però solo una spia parziale del malessere, rappresentato anche dalla crescita delle liquidazioni volontarie, aziende in bonis che semplicemente decidono di chiudere: lo scorso anno sono state 90mila, in crescita media del 2,2% ma con un balzo superiore ai sedici punti per le società di capitale e un nuovo record storico. Ovviamente negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE

24 ORE

Da inizio anno chiuse 4.218 imprese
Le aziende che hanno chiuso nel 2012 sono in costante crescita

Debiti Per procedure straggio complete

4.218

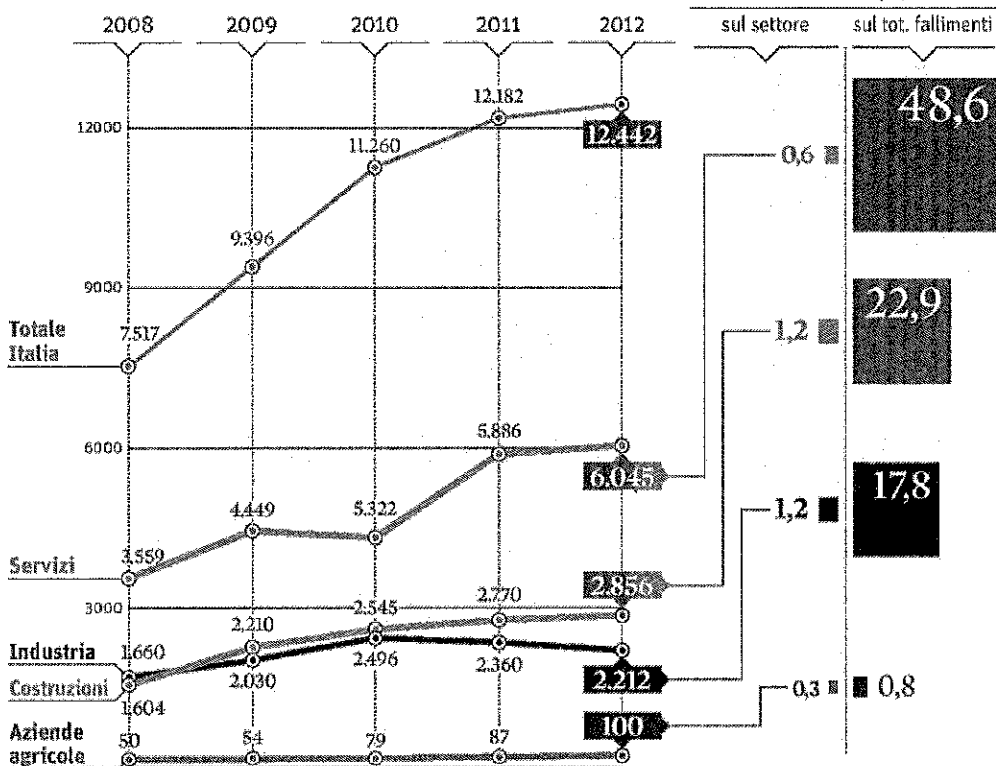
Giorno per giorno
Da ieri, in collaborazione con Cerved Group, il Sole 24 Ore pubblica un termometro "istantaneo" sulla gravità della crisi, indicando a cadenza quotidiana i fallimenti delle aziende. Il "contatore" segnala già quasi 4.300 imprese fallite da inizio anno, con una crescita del 13% e un'accelerazione continua del trend negativo.

Il barometro della crisi

I comparti maggiormente in sofferenza dal 2008



I FALLIMENTI PER SETTORE



Il primo milione e mezzo già quest'anno

«Metto l'1% dell'utile Tod's in solidarietà»

Della Valle propone un nuovo welfare: «Le imprese che guadagnano finanzino le opere sul territorio»

■■■ NINO SUNSERI

■■■ Per una volta Diego Della Valle smette gli abiti del Capitan Fracassa della finanza italiana. Non ci sono «arzilli vecchietti» da rimproverare, né «furbetti cosmopoliti» da mettere alla berlina. Il patron della Tod's non parla del *Corriere della Sera* e poco di politica: anche se alla fine non resiste e fornisce la sua ricetta. È confezionata dalla conferma di Giorgio Napolitano, una nuova legge elettorale e il voto fra due mesi: «Un governo debole come prevedibilmente uscirà da queste consultazioni non serve a nessuno».

Stavolta Diego Della Valle chiama i giornalisti nel suo quartier generale neo-classico di Milano per parlare di competitività e solidarietà. Un binomio inconsueto nel mondo della finanza e dell'impresa. Ha annunciato una iniziativa che non ha molti precedenti recenti: l'1% degli utili del gruppo saranno annualmente destinati a iniziative di solidarietà indirizzate, soprattutto, al territorio di riferimento. Un secolo fa l'avrebbero chiamato «paternalismo» (termine nobile che il pan-sindacalismo ha sfregiato) come i vecchi Marzotto che a Valdagno costruivano case e scuole per le maestranze. Oppure la famiglia Crespi con l'omonimo villaggio. Poi è arrivato lo Stato ed è finito tutto. Oggi che i soldi sono terminati, rappresenta la forma più moderna di welfare a vantaggio della comunità che ospita la produzione. «Noi destiniamo un componente del consiglio di amministrazione a questa iniziativa», ha spiegato Della

Valle annunciando che verrà nominato già alla prossima assemblea del gruppo. Non ha però voluto anticiparne l'identità. «Destineremo l'1% dell'utile netto del nostro gruppo a tutto quello che riguarda la solidarietà, con attenzione forte al territorio», ha aggiunto. In testa al menù ci saranno «il mondo dell'infanzia, dei vecchi e quello dei giovani che entrano nel mondo del lavoro». Spiega: «Si tratta di una soluzione non utopica ma realizzabile, che già dalla prossima settimana inizieremo ad attuare». Considerando che quest'anno l'utile del gruppo si aggira intorno ai 150 milioni saranno messi a disposizione almeno 1,5 milioni. Per rendere il tesoretto più consistente Della Valle lancia un appello alle altre imprese in salute del Paese perché lo seguano. «Sono centinaia di milioni che possono essere messi subito a disposizione». Non è la prima volta che il patron della Tod's coniuga competitività e solidarietà. Due anni fa a Casette d'Ete, la cittadina marchigiana che ospita il gruppo, aveva costruito la scuola elementare poi donata al Comune.

Così mentre buona parte del sistema industriale italiano fronteggia una crisi spaventosa, Della Valle può permettersi di distribuire un bonus di 1.400 euro ai tremila dipendenti. Nel pacchetto i libri per i figli e assistenza medica. Il sindacato, però, non apprezza. Insiste sul rinnovo del contratto integrativo. Ideologie e appartenenze. Non rileva la condizione della classe operaia. Per il sindacato italiano conta soprattutto il ruolo della rappresentanza.



IERI L'ANNUNCIO A SORPRESA

Il numero uno della Tod's, Diego Della Valle. (L'Espresso)



Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. L'ex procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, non può ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio di amministrazione della Serit, la società che riscuote i tributi in Sicilia. La Terza commissione del Csm, che si occupa delle richieste di collocazione fuori ruolo, gli ha negato il nulla osta «perché non sussiste l'interesse dell'amministrazione della giustizia». Il "no" della Terza commissione è stato unanime e, secondo gli esperti, quasi scontato visto che in tutti gli analoghi casi precedenti - l'ultimo dei quali risaliva all'inizio dell'anno - il Csm ha sempre vietato autorizzazioni per incarichi amministrativi. L'incarico, come è noto, gli era stato offerto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, con l'intento di fare pulizia nella società di riscossione.

E' slittato a domani, dopo una lunga discussione, il plenum del Csm con all'ordine del giorno la proposta di trasferire Ingroia al Tribunale di Aosta, come giudice sovranumerario. Il rinvio è stato deciso in seguito alla proposta alternativa presentata da Magistratura indipendente, la corrente più moderata delle toghe, che chiede di destinare Ingroia invece che al Tribunale dove sarebbe in sovrannumero alla Procura della Repubblica di Aosta dove c'è un posto scoperto. La Valle d'Aosta è una destinazione obbligata. Infatti, è l'unica regione dove Ingroia non era candidato alle recenti Politiche che lo hanno visto capeggiare tutte le liste del cartello Rivoluzione civile che non ha superato lo sbarramento del 4%, nonostante l'alleanza con Idv, Rifondazione comunista e Verdi. La legge prevede che un magistrato non può esercitare le proprie funzioni, per 5 anni, nel territorio in cui ha svolto attività politica. Ingroia ha detto in tutti i modi di non volere andare ad Aosta. Ma per mettere in atto il suo proposito c'è un solo modo: dimettersi dalla magistratura. Difficilmente, però, dirà addio alla sua professione.

Con la motivazione, «non sussiste l'interesse dell'amministrazione della giustizia», l'organo di autogoverno dei magistrati, ha considerato la nomina a presidente della Serit un incarico prettamente amministrativo. Una posizione che, comunque, gli avrebbe consentito di continuare l'impegno politico con il suo movimento Azione civile, che è stato già in prima linea a Roma nel sostenere la candidatura di Ignazio Marino alle primarie indette dal Pd per la designazione del candidato sindaco della Capitale.

Per il presidente della Regione l'offerta dell'incarico è sempre valida, ma ovviamente spetta ad Ingroia decidere. «Noi ad Atene - ha sottolineato Crocetta, parafrasando il condottiero ateniese, Pericle - rispettiamo le leggi e i magistrati: a questo punto la scelta spetta ad Ingroia. Noi gli abbiamo fatto la proposta con onestà e sincerità, pensando che possa svolgere un grande ruolo alla guida della Serit».

Il "no" della Terza commissione del Csm ad Ingroia ha suscitato parecchie reazioni. Il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri, ha twittato: «Rivoluzionario sconfitto, gabelliere mancato, aostano per forza? Dura la vita di Ingroia. Un tempo superstar, oggi ramingo bocciato». Per il vice capogruppo del Pdl all'Ars, Marco Falcone, «anche questa volta la scelta illuminata di Crocetta si è rivelata un flop e ha sortito l'effetto boomerang di confermare l'inadeguatezza della sua azione di governo. Crocetta, anziché proporre personaggi di grande impatto mediatico, farebbe bene a incentrare le sue nomine secondo i normali criteri di competenza e professionalità». Ed ha aggiunto il vicecapogruppo del Pds, Vincenzo Figuccia: «Il Csm ha certificato l'irregolarità della nomina proposta dal presidente Crocetta».

Il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, si è lagnato del tempo perduto ad occuparsi di Ingroia: «Potevamo parlare di politica, della necessità per il Paese di un governo, dell'ipotesi estrema di elezioni anticipate o del futuro residente della Repubblica e invece parliamo di Antonio Ingroia. Potevamo parlare della magistratura italiana, del suo perenne altalenare tra partecipazione attiva in politica e imparzialità giudiziaria e invece parliamo di Antonio Ingroia. Potevamo parlare del nuovo corso della politica, della ventata di sobrietà, delle dirette streaming nelle aule dei Parlamenti, delle decisioni prese in trasparenza e invece parliamo di Antonio

Ingroia. Potevamo parlare della fine del clientelismo, del familismo politico, del salvataggio dei trombati e invece parliamo di Antonio Ingroia. Potevamo parlare di rispetto delle leggi, di risparmio per le amministrazioni, di contenimento dei costi della politica e invece parliamo di Antonio Ingroia. Potevamo infine parlare dei valori della legalità e dell'antimafia come banderuola per far carriera e infatti parliamo di Antonio Ingroia».

11/04/2013

Regione, dure critiche dall'opposizione

Palermo. L'attuazione dell'art. 37 dello Statuto? Così come è stato consegnato dal governo Monti, è una presa in giro. A sostenerlo, nel corso di una conferenza stampa, il capogruppo del Pdl, Nino D'Asero, il suo vice Marco Falcone e il capogruppo del Partito dei siciliani, Roberto di Mauro. Secondo i rappresentanti dei due partiti d'opposizione, i circa 50 milioni che dovrebbero arrivare nelle case regionali «sono una finzione contabile, poiché si tratta di utilizzare per spesa corrente i 49 milioni di euro destinati all'edilizia sociale e i fondi che lo Stato ha destinato alla Regione, come prevede l'art. 38 dello Statuto che dovevano servire per recuperare il gap infrastrutturale; fondi che sono diminuiti progressivamente. E, comunque, dal 2016 sarà tutto da rivedere». Una puntualizzazione necessaria, secondo D'Asero, «non per fare sterili polemiche, ma per evidenziare i problemi ed elaborare proposte». Ed è questo il senso dell'atto d'indirizzo che sarà presentato in Aula alla prima seduta utile. «Per la Sicilia creiamo opportunità e, nella distinzione dei ruoli - hanno detto D'Asero e Falcone - opposizione e maggioranza remino nella direzione unica dello sviluppo dell'Isola. Occorre un'azione il più possibile coesa che vada al di là dei proclami, della propaganda e che costituisca un punto di analisi per una seria e reale applicazione dell'art. 37. Per quanto riguarda gli articoli 36 e 38 è necessario avviare una costruttiva e conveniente trattativa con lo Stato».



Il capogruppo del Partito dei siciliani, Roberto Di Mauro, ha rilevato che quella siciliana è l'unica Regione in cui non si attua ancora il federalismo fiscale, rivendicando il lavoro avviato dal governo Lombardo. «La trattativa tra Stato e Regione - ha aggiunto Di Mauro - potrebbe pesare in realtà oltre 8 miliardi di euro. Solo per l'art. 36 e il collegato art. 37 dello Statuto, la Sicilia dovrebbe incamerare oltre 7 miliardi e 416 milioni di euro, cui potrebbero aggiungersi, per le attribuzioni del gettito Iva, un miliardo e 457 milioni di euro. Tra l'altro viene ignorato l'art. 119 della Costituzione che impegna lo Stato a rimuovere gli squilibri economici e sociali, destinando risorse aggiuntive alle Regioni svantaggiate. Invece, Crocetta preferisce svendere a Roma i nostri diritti fiscali con una operazione da prestigitatore finanziario, buona solo per andare in tv».

Per l'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, «la rappresentazione del presidente della Regione è una turlupinatura vera e propria, in quanto il testo del decreto legge del governo Monti si limita a riassegnare alla Sicilia ciò che essa già oggi percepisce o di cui dispone in base alla legislazione vigente. I 50 milioni sono già della Sicilia e nulla c'entra l'art. 37 dello Statuto». Meravigliato per lo strascico di polemiche «un po' ridicolo» l'assessore all'Economia, Luca Bianchi: «E' proprio sbagliato parlarne nei termini usati dall'opposizione, perché è la stessa impostazione di rivendicazionismo deresponsabilizzato, che aveva impedito in decenni di tentativi di raggiungere un obiettivo politico-isituzionale altissimo».

L. M.

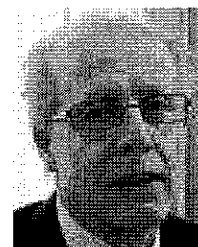
Giovedì 11 Aprile 2013 | FATTI Pagina 8

Ragusa contro le trivelle e l'inquinamento «Così stanno uccidendo il nostro turismo»

Andrea Lodato

Nostro inviato

Ragusa. Un allarme dietro l'altro, una catastrofe dietro l'altra. E il tentativo, disperato, ma ancora vivo, presente, cocciuto, spinto all'estrema testardaggine se vogliamo, da parte di chi cerca un percorso per provare a spingere la Sicilia fuori dal tunnel della crisi. Tocca ancora alla Cgil di Ragusa dovere fare i conti e dare un po' di cifre sul momento terribile che l'economia attraversa anche in questa provincia che, quasi un ricordo sfumato ormai, fu l'isola felice della Sicilia eternamente in affanno e storicamente in ritardo. Oggi pomeriggio a Marina di Ragusa la Camera del Lavoro iblea ha convocato una conferenza per fare il punto su un paio di situazioni delicatissime. L'oggetto, però, è lo stesso: un angolo di paradiso come questo, che dovrebbe e potrebbe vivere di turismo, vede messo a rischio questo status dall'aggressione indiscriminata all'ambiente, dalle scelte del governo Monti, da situazioni poco chiare (e tutte da chiarire in sedi giudiziarie) che riguardano imprese del settore ricettivo. Sotto accusa c'è, per cominciare, il decreto Crescitalia varato dal governo Monti tendente a favorire una nuova stagione dell'oro nero, il petrolio, e del gas da "pescare" in mare. Il decreto, in sostanza, conferma la fascia protetta entro le dodici miglia dalle coste e dalle riserve marine, ma, denuncia la Cgil, sblocca di fatto, le pratiche di autorizzazione congelate nel 2010. Durissima la presa di posizione del segretario generale della Cgil di Ragusa, Giovanni Avola: «Si tratta di una sorta di condono delle trivelle che in poco tempo tra l'Adriatico e il Canale di Sicilia potrebbe far nascere decine di nuove piattaforme petrolifere da aggiungere alle nove in attività nelle nostre acque. Pur se il nostro petrolio è di pessima qualità (pesante, molto viscoso, povero di idrocarburi pesanti, difficile da pompare e raffinare) è molto richiesto. Perché? Perché in Italia alle compagnie petrolifere viene regalato. Infatti gli altri Stati del pianeta chiedono royalties elevate (dal 50 all'80%) per compensare i danni che l'attività estrattiva provoca all'ambiente, in Italia le compagnie pagano dal 7 al 10% di royalties». Insomma riesplode la polemica sulle possibili trivellazioni, anche perché all'allettante decreto di Monti s'è aggiunto dopo quello del ministro Passera che estende l'area per la ricerca di idrocarburi al largo delle coste siciliane. Dice Avola: «La ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in mare, detta Zona C, viene raddoppiata e comprende quasi tutto il mare della Sicilia: Pantelleria, Egadi, Selinunte, Mazara del Vallo, un tratto ad Est del Mar Jonio e a Sud-Est del Canale di Sicilia. Solo per il Canale di Sicilia esistono ben 29 richieste di trivellazioni in mare, mentre i permessi per l'estrazione di idrocarburi già concessi sono 3 per le quattro piattaforme attive al largo delle coste siciliane, cioè Gela e Scicli. Shell, Eni, Edison, Transunion Petroleum continuano ad avanzare richieste, nonostante la Convenzione di Barcellona preveda la tutela del Canale di Sicilia come "area prioritaria per garantire un futuro all'ecosistema del Mediterraneo"». Quel che si teme è che il mare e le coste diventino una discarica a cielo aperto e che le piattaforme per l'estrazione spaventino i turisti. Tra l'altro proprio qua la stagione del turismo estivo comincia nel peggior modo possibile: «L'estate scorsa le spiagge di Sampieri, Marina di Modica, Pozzallo, Marina di Ispica hanno rischiato - se non addirittura subito - fenomeni di inquinamento ambientale con evidenti ripercussioni sui flussi turistici agostani, specie a Sampieri e Marina di Modica. Le cause? Per il momento a noi restano soltanto dubbi. Si è parlato degli scarichi abusivi nella condotta del Consorzio di Bonifica di Scicli. Ma anche degli scarichi fognari dei villaggi turistici in territorio di Sampieri sequestrati da qualche mese dal Gip su richiesta dei Pubblici Ministeri presso il tribunale di Catania o del cattivo funzionamento degli impianti di depurazione dislocati lungo la costa. Risultato? Mare inquinato e due villaggi importanti di questo comprensorio chiusi da gennaio e con un grande punto interrogativo sulla stagione che arriva». Un dramma incombente, perché in ballo ci sono 300 posti di lavoro nei due villaggi e presenze calcolate nella stagione estiva per circa 20 mila unità. «La Cgil auspica il dissequestro di Baia



Samuele e Marsa Sicl  per ridare lavoro ai circa 300 dipendenti stagionali e per riportare le migliaia di vacanzieri nel nostro territorio, ma ad una condizione: che sia esclusa la possibilit  che l'attivit  dei due villaggi possa essere fonte di inquinamento. Non potr  pi  essere tollerato nessun inquinamento in un tratto di costa pari a circa la met  dell'intera costa iblea».

11/04/2013

sconti e agevolazioni per la comunità credito valtellinese

SocioInCreval, network di opportunità

Sondrio. Il Presidente Giovanni De Censi e l'ad Miro Fiordi hanno presentato "SocioInCreval", l'iniziativa destinata ai 120.000 soci del Credito Valtellinese che sarà operativa dai prossimi giorni. L'iniziativa nasce con l'intento di valorizzare il senso di appartenenza dei soci ed è volta a offrire una serie di attenzioni e sconti sui prodotti offerti dalla banca e agevolazioni concordate con aziende clienti. SocioInCreval consentirà alla banca di creare un network per mettere in contatto direttamente imprese e soci con benefici reciproci.

Nei prossimi giorni i soci riceveranno a casa un kit contenente il catalogo con le scontistiche e la tessera socio necessaria per usufruire delle agevolazioni previste nelle aree: shopping, vacanze, cultura, salute e benessere.

Per quanto concerne i prodotti bancari, Creval offrirà ai soci, in base al numero di azioni possedute, la gratuità del canone mensile dei conti della nuova linea "Conto Armonia 2.0", una gamma di conti "all inclusive" in grado di soddisfare ogni esigenza e SocioInCreval Premium, il nuovo conto corrente a pacchetto che offre condizioni vantaggiose su conto corrente, Conti di Deposito e Gestioni Patrimoniali, Mutui Ipotecari e Finanziamenti.

Le informazioni per i soci saranno rese disponibili attraverso svariati canali: il sito internet www.socioincreval.it, dove saranno riepilogati gli sconti e le modalità per accedervi; il numero verde 800.184.919; l'indirizzo email socioincreval@creval.it ed i totem "CrevalPoint" presenti nelle filiali. A breve sarà scaricabile anche la nuova "App" con il servizio di geolocalizzazione. La nuova pagina facebook Socioincreval sarà invece il luogo privilegiato per sfruttare al meglio tutte le occasioni.

«Per una banca popolare cooperativa come il Credito Valtellinese, il socio rappresenta il fulcro della propria identità, volta a perseguire lo sviluppo del territorio in collaborazione con le migliori energie del territorio. SocioInCreval è un primo passo significativo per la realizzazione di una comunità di soci» ha dichiarato il presidente Giovanni De Censi.

11/04/2013

Stancanelli, ecco i primi assessori Gli scenari.

Il sindaco «apre» a Caserta. Il centro democratico: «Nessuna candidatura di Attaguile»

Giuseppe Bonaccorsi

«La mia squadra? Non ci ho pensato...». Risponde così il sindaco Stancanelli che ieri è intervenuto all'incontro civico del comitato «Tutti per Catania» per discutere di futuro della città. Stancanelli, però, anche se non lo dice apertamente, ha già in mente due nomi. Il primo è quello del suo coordinatore Claudio Corbino, che vedrebbe assessore nel solco dell'apertura a quella società civile sulla quale il sindaco conta per conquistare il secondo mandato. Il secondo assessore in pectore è l'attuale vicesindaco Roberto Bonaccorsi, che, però, non ha ancora sciolto le riserve se rimanere a fianco del primo cittadino etneo che lo volle oltre due anni fa in squadra, oppure accettare la proposta, che arriva proprio di quel centrodestra che prima gli aveva fatto la guerra, per candidarsi sindaco di Giarre. Le decisioni che prenderà Bonaccorsi potrebbero allargare, nel centrodestra, quel consenso all'appoggio alla candidatura unica di Stancanelli, in contrasto con coloro che ancora continuano a cercare un candidato alternativo all'attuale sindaco che sembra non esserci. D'altronde più il tempo passa senza notizie di incontri di coalizione, più si rafforza la candidatura di Stancanelli che cosciente di questo silenzio prosegue lungo la sua strada civica. Bonaccorsi, quindi, potrebbe diventare quell'ago della bilancia che scioglie gli ultimi nodi verso Stancanelli visto e considerato che proprio il vicesindaco sino a poco tempo fa era uno dei protagonisti più forti e stimati della squadra di tecnici finita nel mirino dello scontro nel centrodestra.



I retroscena parlano anche di un incontro che nei giorni scorsi avrebbe visto «faccia a faccia» Stancanelli con l'ex senatore Pino Firrarello. I due si sarebbero chiariti su alcuni punti che adesso sembrerebbero sgombrare la strada da equivoci e prese di posizione.

Il sindaco intanto ieri sera ha piazzato un altro asso al collegio d'Aragona nel primo incontro del suo comitato civico, coordinato da Claudio Corbino. Tra gli ospiti l'ex direttore del Sole 24 ore Salvatore Carrubba, il notaio Carlo Saggio, presidente della Compagnia delle Opere e l'avv. penalista Letizia Galati. Una «società civile» che conta in città e che sembra aver deciso di metterci la faccia per indicare al sindaco il percorso da imboccare per rimettere in sesto una città che deve ripartire. Carrubba, da buon catanese trapiantato a Milano, ha parlato tra l'altro di «contaminazione civica» per contrastare il sentimento di antipolitica che cresce e «che non va a giovamento di nessuno perché con l'antipolitica si distrugge la democrazia». Il notaio Saggio ha fissato l'attenzione su alcuni punti e ha parlato dell'urgenza di ritrovare la «voglia nelle persone di condividere con gli altri lo stesso percorso». Saggio ha parlato di una idea di politica cosiddetta del «filo d'erba», che recupera il prato sfilacciato senza eradicarlo del tutto e, infine, ha puntato l'attenzione sul tema dell'educazione aggiungendo che «un popolo senza educazione è un popolo finito».

Stancanelli prendendo la parola ha ringraziato «per l'adesione di questi illustri esponenti della società civile alla mia richiesta di lavorare insieme per la città. Io mi rivolgo a tutti coloro i quali vogliono fare qualcosa per la città, ovviamente senza distaccarmi da quella che è la mia tradizione culturale e politica nel solco del centrodestra». Il sindaco poi a margine dell'incontro è tornato ad avere parole di apprezzamento per il prof. Maurizio Caserta, candidato per una lista civica: «Se potessimo fare un percorso insieme sarebbe per me motivo di orgoglio».

Intanto Caserta, che ha detto sempre di essersi candidato «lontano da questa politica» continua la sua serie di incontri e ieri ha visto i vertici di Confcommercio al quale ha illustrato il suo programma.

Sul fronte del centrosinistra, oltre all'allontanamento di Rifondazione dalla coalizione di centrosinistra, c'è da registrare la precisazione del coordinatore del Centro democratico Pippo Gianni in merito alle indiscrezioni su una possibile candidatura a sindaco di Francesco Attaguile: «Apprezziamo le qualità e la storia del dott. Francesco Attaguile, ma nel Centro democratico non

abbiamo mai discusso di una sua possibile candidatura. Anche su indicazione del leader Tabacci, il Centro democratico discuterà con gli altri partiti di centrosinistra e con il candidato Enzo Bianco».

11/04/2013

Sigilli a centri scommesse con «brooker» fuorilegge

Due sale scommesse chiuse e una terza il cui titolare è stato «sommerso» di verbali amministrativi. E' il bilancio di un servizio condotto in città durante la scorsa settimana - e i cui risultati sono stati resi di pubblico dominio soltanto ieri mattina - da personale della Divisione polizia amministrativa e sociale, con la collaborazione del personale del commissariato «Borgo Ognina» e del Reparto prevenzione criminale.



Tale servizio ha interessato centri e sale giochi, ma ha finito col colpire esclusivamente quelle agenzie collegate a «brooker» non riconosciuti dalla Stato italiano e, per questo, considerati «fuorilegge».

Le sale scommesse - che, fra l'altro, non erano attive esclusivamente come sale scommesse, ma fornivano anche altri «servizi» - si trovano in via del Bosco, in via Leucatia e in via Faraci, a Picanello. Proprio quella di via del Bosco è stata la prima a ricevere la visita della polizia, nella giornata dello scorso 3 aprile.

Ebbene, a conclusione di tale servizio il titolare dell'esercizio commerciale è stato deferito all'autorità giudiziaria per scommesse abusive, ma pure contravvenzionato per somministrazione abusiva di alimenti e bevande; inoltre l'apparecchiatura telematica utilizzata per la raccolta delle scommesse è stata sottoposta a sequestro penale.

Non è finita qui, come detto, perché la sera del 4 aprile è stata controllata un'altra agenzia per le scommesse in via Leucatia. Il titolare è stato deferito per scommesse abusive, mentre il locale è stato sottoposto a sequestro penale.

Infine venerdì 5 è stato eseguito un controllo in una sala giochi di via Faraci, il cui responsabile è stato destinatario di ben 11 verbali di illecito amministrativo per aver installato e reso funzionanti 11 giochi elettronici privi di nulla osta che, ovviamente, sono stati sottoposti a sequestro amministrativo.

c. m.

11/04/2013

Scarcerati i fratelli Ercolano per la vicenda dei beni fittizi

Sono tornati in libertà i fratelli Aldo e Salvatore Ercolano, figli del capomafia Sebastiano, che erano stati arrestati il 16 ottobre del 2012 per intestazione fittizia di beni aggravata dall'aver favorito l'associazione mafiosa Cosa nostra nell'ambito di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania.

Lo ha disposto il giudice per le indagini preliminari Luigi Barone, accogliendo la richiesta degli avvocati Giuseppe Lipera e Grazia Coco, che lo hanno reso noto. Il pubblico ministero aveva espresso parere contrario. La scarcerazione è stata disposta anche per Mario Ercolano, fratello di Aldo e Salvatore, che resta però in carcere perché detenuto per altra causa.

Sull'ordinanza di carcerazione, che non è stata annullata, è pendente un ricorso, presentato dai legali degli indagati, davanti la Corte Cassazione che dovrà decidere non sullo stato di libertà, ma sulla sussistenza o meno dei gravi indizi di colpevolezza.

L'operazione dell'ottobre 2012 aveva portato al sequestro di attività di ristorazione, vendita di auto e di tappeti apparentemente "pulite" ma secondo le indagini della Dda intestate a "teste di legno" per conto degli Ercolano. Mario seguiva la rivendita di auto (Pd motors di San Gregorio), dove incontrava anche soggetti pregiudicati; Aldo il negozio di tappeti (la «Siciliana Tappeti», dove più volte è stato notato alla cassa da agenti in borghese.

L'indagine era partita dalle rivelazioni del collaboratore di giustizia Santo La Causa, reggente dell'associazione mafiosa dal 2006 al 2009, in merito a 4 omicidi, tra il 1995 ed il 2009, finora rimasti insoluti.

11/04/2013